

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ XV Domenica del Tempo ordinario – 16 luglio
■ Letture: Isaia 55,10-11; Salmo 64; Romani 8,18-23; Matteo 13,1-23

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

A Piobesi la pieve romanica S.Giovanni ai campi

Isolata nella campagna e all'interno del perimetro cimiteriale, a Piobesi torinese, la pieve di San Giovanni ai Campi è testimonianza architettonica romanica, risalente all'epoca landolfiana (XI sec.), su preesistenze, databili tra V e VII sec. La pieve era situata su un asse viario romano e alto medievale, come rammenta un cippo miliare. La facciata, nella lunetta centrale, presenta la Madonna che allatta il Bambino tra angeli musicanti. Sul lato sinistro è rappresentato san Giovanni Battista secondo la tipologia iconografica che lo ritrae con il vestito di pelli, mentre indica col dito il simbolo dell'agnello e la croce inseriti all'interno di un clipeo. Sulla destra è iscritta una formula taumaturgica e accanto san Cristoforo con in spalle Cristo bambino e la palma del martirio. Vicino a Maria è dipinta la coppia di committenti inginocchiati, Giovanni Pivart e Guglielmina, provenienti dalla Savoia, forse pellegrini in viaggio, che a metà '300 commissionarono l'affresco. Il dipinto in facciata rivela caratteristiche

qualitative artistiche diverse, di maggiore ricchezza nel gruppo della Vergine con gli angeli. L'attribuzione dell'opera pittorica della lunetta è stata



posta in relazione stilistica al pittore identificabile con il Maestro di Tommaso d'Acaia, detto anche Maestro di San Pietro ad Avigliana. L'interno della pieve, senza cripta, è a tre navate con pilastri rettangolari e archi longitudinali a tutto sesto, con tre absidi. È attestato l'uso di materiale di reimpiego romano. L'abside centrale presenta resti di affreschi risalenti a epoche diverse, dall'alto Medioevo al Duecento. Nel catino absidale è raffigurato il Cristo Pantocratore, in trono, i simboli degli evangelisti ed in basso una teoria di santi e apostoli, secondo un modello iconografico che evoca l'arte ottoniana tra XI e XII sec. Negli anni '70 del Novecento furono staccati affreschi interni, datati inizio '400 e firmati Giovanni Beltrami di Pinerolo, ora alla Galleria Sabauda di Torino. L'artista a quel tempo risultava attivo a Pinerolo e si confrontava con i cantieri d'arte jaqueriana di Ranverso e Pianezza. Nella chiesa vi sono anche alcuni cicli pittorici databili al XV sec. con serie di santi e un affresco del XVI sec. della Madonna in trono con bambino, al fondo della navata destra, dai caratteri confrontabili a quelli del pittore Secondo Del Bosco da Poirino, artista attivo nel pinerolese e alla Sacra di San Michele. Gli ultimi restauri hanno svelato altri affreschi: il lacerto del trono di una Madonna e una Trinità. La Pieve non finisce di stupire e di svelare i segni di fede e devozione nelle stratificazioni nel tempo delle espressioni d'arte.

Laura MAZZOLI

(Forma breve)

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.

Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Il Seminatore non si ferma

Seguendo Gesù lungo le pagine del Vangelo lo ascoltiamo oggi «parlare di molte cose con parabole». Modo strano di parlare alla gente dei misteri di Dio. Anche i discepoli restano perplessi e gli chiedono: «Perché a loro parli in parabole?». Di Dio non si può parlare che per approssimazione; non si può dire: «è così!», ma solo: «è come...». Perciò Gesù racconta di Dio partendo dalle realtà della vita (la casa, il lavoro, la famiglia, l'agricoltura, la pesca...): «il seminatore uscì a seminare... il Regno di Dio è come...». Gesù fa parlare la vita, perché la vita dice qualcosa di Dio.

Questa domenica Gesù non solo racconta la prima parabola, ma ce ne dà pure la spiegazione, quanto basta per dispensare noi preti dal fare l'omelia. In realtà il racconto della parabola e la sua spiegazione dicono cose un po' diverse: la parabola mette al centro il Seminatore e la sua semente, nella spiegazione al centro ci sono i terreni; là si dice dell'azione di Dio che parla, qui invece della reazione dell'uomo che ascolta. Il Vangelo funziona sempre così: non ti indica prima di tutto cosa devi fare tu per Dio, ma cosa fa Dio per te.

E cosa fa Dio per noi, secondo questa parabola? Getta nella nostra vita il seme della Sua Parola, che è poi lo stesso Cristo, Parola fatta carne, e lo fa con una generosità impressionante. Non si ferma neppure davanti a quella terra battuta e impenetrabile che siamo noi, davanti a tutti quei sassi o quei rovi di cui è pieno il nostro



Jacopo dal Ponte, detto Jacopo Bassano, La parabola del Seminatore (1567-68), Palazzo Pitti, Firenze

cuore. «Non è che Dio sia distratto, è invece uno che spera anche nei sassi, un sognatore che vede vita e futuro ovunque, pieno di fiducia nella forza del seme e in quel pugno di terra e rovi che sono io» (Ronchi). Ma se il Seminatore è così prodigo e la semente è selezionata, perché non tutti capiscono e accolgono Gesù? Perché tanti giovani no e qualcuno sì? Perché io in certi periodi sì e in altri no? Perché non tutto dipende solo da Dio. La potenza e l'efficacia della Parola di Dio non sono dell'ordine della magia ma richiedono la sinergia dell'uomo. Al dono di Dio deve corrispondere l'impegno dell'uomo: ci vuole un terreno che accolga il seme della Parola, un cuore che la custodisca, la

faccia germogliare. Ecco perché la spiegazione della parabola si concentra sui diversi tipi di terreno, di uditori della Parola. In alcuni il seme non è accolto, trova un cuore refrattario o distratto, come terra battuta, incapace di interiorizzazione, che ascolta ma lascia subito cadere ciò che ascolta: sono quelli che all'uscita della Messa non ricordano già più quale Vangelo è stato proclamato poco prima. In altri la Parola trova un cuore con poca terra e tanti sassi, forse anche accogliente, ma di un entusiasmo incapace di perseveranza e che si arrende alle prime difficoltà: sono quelli del «tutto, subito e senza sforzo». In altri ancora il seme della Parola trova un cuore con terra buona ma troppi rovi, che non dice

di no a Dio, ma insieme a Dio ci vuole far stare anche il mondo: sono quelli del compromesso, che finiscono col lasciar soffocare la Parola sotto «la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza».

Un quadro poco allegro per il destino della Parola, terreni che sembrano vanificare tutto il lavoro di Dio. Ma il Seminatore non si ferma perché sa che al-

meno un terreno accoglierà il seme e darà frutto, sa che in un angolo di noi riuscirà ad attecchire: è il trionfo della speranza altissima e amorosa di Dio in noi. Ed è questo a incoraggiare anche tutti noi, sacerdoti o genitori, spesso tentati di cessare la semina perché non vediamo presto i frutti che desidereremmo vedere nei fedeli o nei figli. «Molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro!». Desiderare e vedere, attesa e compimento, non sempre si compiono nella stessa persona. Il Seminatore della parabola ci chiede di seminare ostinatamente, non necessariamente di vedere le messi biondeggiare.

fratел Giorgio ALLEGRI
www.moncrecroce.it

La Liturgia

Le Messe nel tempo ordinario

Il Tempo ordinario che ci accompagna nella stagione estiva è occasione per dare alla preghiera della Messa feriale una intonazione e una orientazione particolare, seguendo le indicazioni del Messale Romano, che presenta una serie di Messe e orazioni per varie necessità (per la Chiesa, per la società civile, per diverse necessità), insieme alla possibilità di celebrare Messe votive. L'Ordinamento generale del Messale Romano, dopo aver invitato ad una certa moderazione, parla di opportunità particolari nelle quali prevedere tali Messe: «Le Messe per varie necessità o per diverse circostanze si utilizzano in alcuni particolari momenti, in tempi stabiliti o anche di tanto in tanto. Tra queste, la competente autorità può scegliere Messe per eventuali suppliche pubbliche, stabilite dalla Conferenza Episcopale nel corso dell'anno» (n. 372).

Tra le Messe per varie necessità, ve ne è una che invita a pregare per chiedere il dono della castità. Con un decreto dello scorso marzo, il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha arricchito il formulario *ad postulandam continentiam*, con l'inserimento nell'*Ordo lectionum Missae* di letture bibliche appositamente scelte per questa Messa.

Il formulario «per chiedere il dono della castità» costituiva una novità della terza edizione latina del Messale Romano (2003): novità relativa, dal momento che le preghiere di colletta, sulle offerte e dopo comunione riprendevano a loro volta il formulario corrispondente del Messale precedente la riforma, quello di Giovanni XXIII (1962). Questa ripresa aveva un duplice intento: il primo era quello di recuperare alcune preghiere della tradizione; il secondo era quello di non dimenticare nella preghiera

e nella predicazione un tema che rischiava e rischia tuttora di essere trascurato, oppure confinato alle vocazioni di speciale consacrazione: il tema della castità del corpo, legato alla purezza del cuore. Le letture che possono essere scelte in proposito spaziano dall'Antico Testamento (Sir 2: «Coloro che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e umiliano l'anima loro davanti a lui»; Ez 36: «Vi purificherò... vi darò un cuore nuovo») al Nuovo (Rom 12: «Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente»; 1Cor 6: «Glorificate Dio nel vostro corpo»; Gal 5: «Camminate nello Spirito... il frutto dello Spirito è dominio di sé/castità»; Mt 5: «Voi siete il sale, voi siete la luce»; Gv 15: il comandamento dell'amore).

Come spiega la nota che accompagna l'inserimento delle letture bibliche, il termine «continentia» nel Messale Romano è usato

per indicare in modo generale tutto ciò che ogni battezzato è chiamato a fare per rivestirsi di Cristo (cf. Gal 3, 27), lottando contro ogni forma di male, consapevole che il proprio corpo è tempio dello Spirito Santo, mezzo per glorificare Dio (cf. 1 Cor 6, 19), percorrendo il cammino della vita, sotto la guida dello Spirito Santo (cf. Gal 5, 25). «Con le letture bibliche» continua la nota si vuole offrire un momento celebrativo completo per chiedere la grazia di un cuore casto, libero dal desiderio di dominare, di possedere, di conquistare, di realizzare sfrenatamente le proprie ambizioni e di accontentare i propri desideri, spesso a scapito dei più deboli».

È dunque una Messa che può essere celebrata per le intenzioni di ogni battezzato, qualsiasi sia la sua condizione o il suo stato.

Ufficio liturgico diocesano